



Massimiliano Marafon Pecoraro

PALAZZO ALLIATA DI PIETRATAGLIATA 1476-1947

Cinque secoli d'architettura
pittura e decorazione in Sicilia



Regione Siciliana
Assessorato dei Beni culturali
e dell'Identità siciliana
Iniziativa direttamente promossa



Accademia Nazionale di San Luca



Università degli Studi di Palermo



FONDAZIONE
ANTONIO
MAZZOTTA



ADSI
SEZIONE SICILIA

*La pubblicazione di questo volume è stata resa possibile
grazie al contributo di*

 **Banco di Sicilia**
UniCredit Group


Lenza & Boccia

Massimiliano Marafon Pecoraro

**PALAZZO ALLIATA DI PIETRATAGLIATA
1476-1947**

Cinque secoli d'architettura, pittura e decorazione in Sicilia

**Con testi di
Pierfrancesco Palazzotto
Maurizio Vesco**

Mazzotta

Ringraziamenti

Carolina Alliata di Pietratagliata, Laura Amalfi, Dino e Simona Arone di Valentino, Renato Autore, Lina Bellanca, Roberto Bertola, Cesare e Francesca Barbera Azzarello, Maurizio e Miriam Bufo, Giuliana Caffarelli De Chiara, Carlo Callari, Maurizio Carta, Giovannella Cassata, Simona Castellucci, Giuseppe e Daniela Castrovinci, Rita Cedrini, Giovanni Chelo, Evelina De Castro, Giuseppe Di Benedetto, Maria Concetta Di Natale, Mariapina Di Simone, Giuseppe Dragotta, Giovanni Facchini Martini, Antonella Francischiello, Alberto e Federica Forte, Emanuela Garofalo, Marco e Rossella Giammona, Salvatore Greco, Simone Greggi, Gaetano Gullo, Mariny Guttilla, Carlo Ippolito, Roberto Lagalla, Aleramo e Martina Lanza, Antonio e Alessandra Licata di Baucina, Francesco Licata di Baucina, Filippo Lupo, Francesco Federico e Cristina Mancini, Eleonora Marrone, Gabriele e Bianca Mazzotta, Manlio Mele, Marcello Messina, Uccio e Cinzia Missineo, Elena Montagno, Marco Rosario Nobile, Enza Novello, Grazia Oliveri, Mario Onufro, Giuseppe Pagano, Alessandro Palazzotto, Emanuele e Francesca Palazzotto, Giorgio Palazzotto, Francesca Palermo Patera, Antonio e Liliana Pecoraro, Stefano Piazza, Antonio Pinelli, Joselita Raspi Serra, Maria Reginella, Orietta Salamone, Stefano Sbarbaro, Mauro Sebastianelli, Ettore Sessa, Beppe e Valentina Spampinato, Aldo e Marisa Sparti, Diego e Maria Amalia Stracuzzi, Claudio Torrisi, Bernardo Tortorici di Raffadali, Giuliana Titi Basile, Giovanni Travagliato, Alessandro Viscogliosi, Roberto Vitellaro, Angheli Zalapì

Si ringraziano inoltre tutti gli Enti e le Istituzioni che hanno contribuito con la loro disponibilità alla realizzazione del volume: l'Archivio Alliata Marassi di Pietratagliata, l'Archivio Basile, l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, l'Archivio Licata di Baucina, l'Archivio Palazzotto, l'Archivio della Soprintendenza BBCCAA di Palermo, l'Archivio di Stato di Palermo, la Soprintendenza Archivistica per la Sicilia, e infine il Comune di Isnello al quale Biagio e Francesco Licata di Baucina hanno affidato in comodato d'uso gratuito l'Archivio Licata di Baucina-Termine

Un ringraziamento particolare a Biagio e Signoretta Alliata Licata di Baucina che, oltre ad aprirmi prontamente i loro ricchi e preziosi archivi, mi hanno accolto affettuosamente nella loro casa condividendo con entusiasmo tutte le fasi del mio lavoro di ricerca

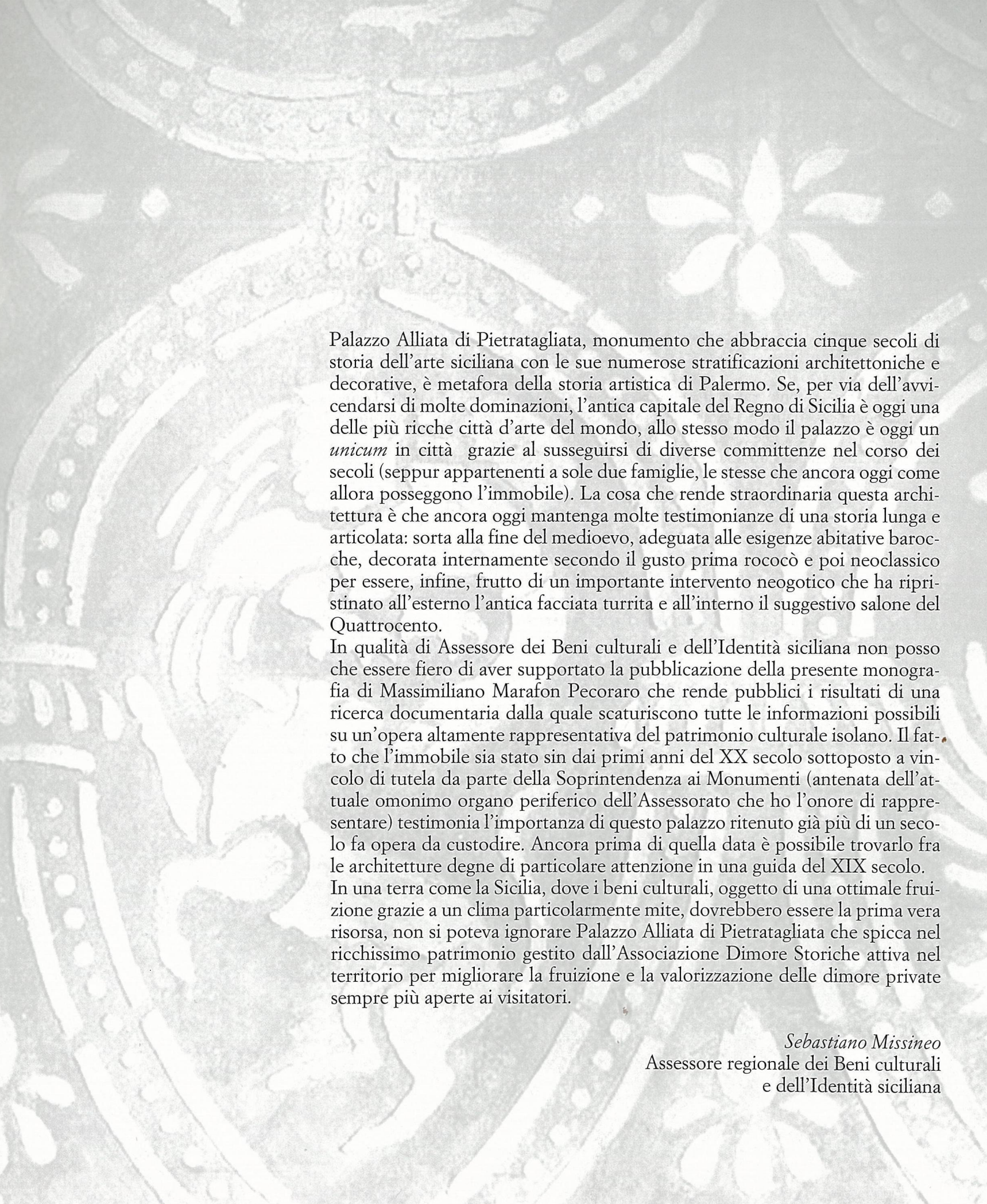
Massimiliano Marafon Pecoraro

Traduzione in inglese

Carol Lee Rathman

© 2011 Edizioni Gabriele Mazzotta
Foro Buonaparte 50 - 20121 Milano

ISBN 978-88-202-1994-9

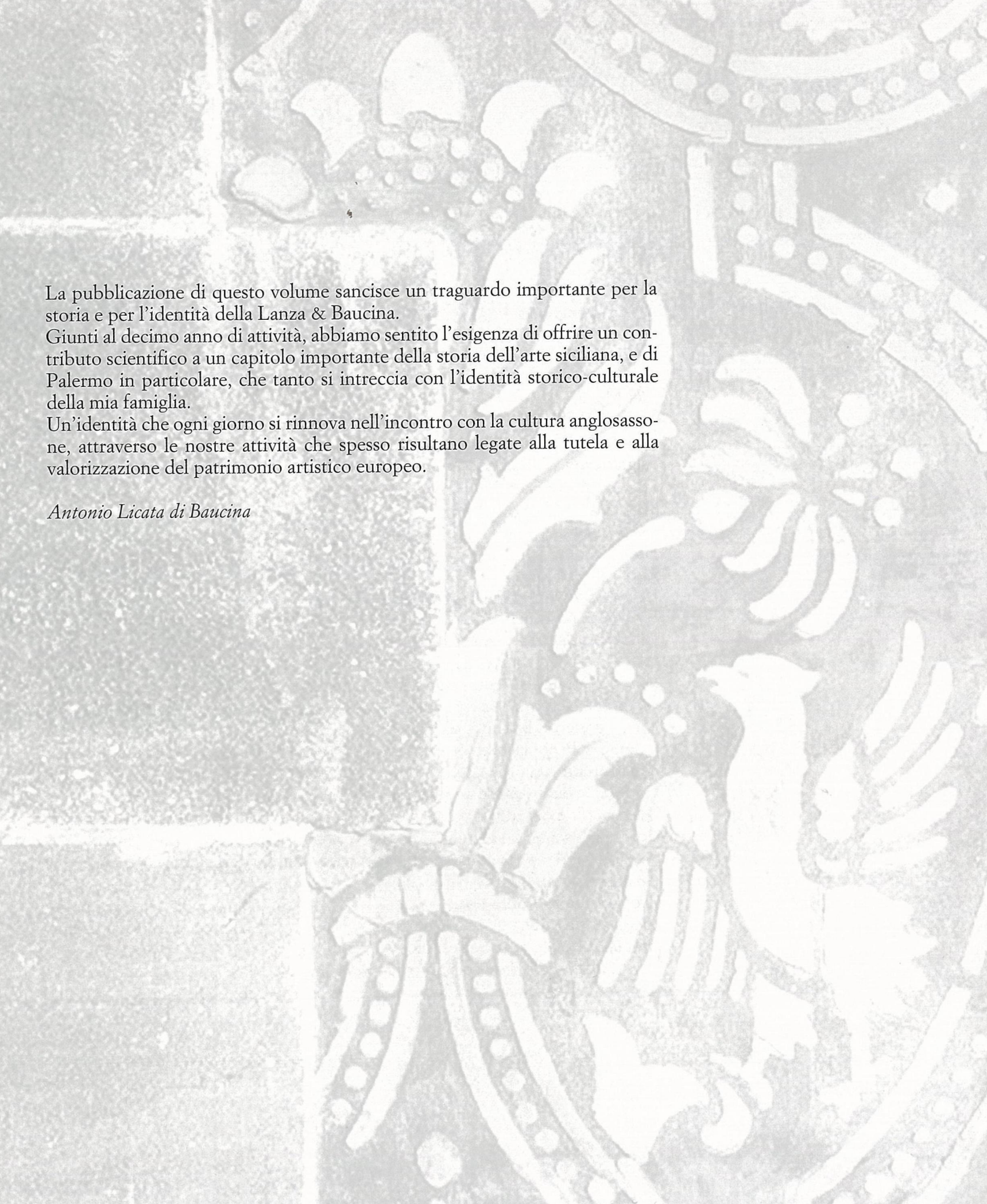


Palazzo Alliata di Pietratagliata, monumento che abbraccia cinque secoli di storia dell'arte siciliana con le sue numerose stratificazioni architettoniche e decorative, è metafora della storia artistica di Palermo. Se, per via dell'avvicinarsi di molte dominazioni, l'antica capitale del Regno di Sicilia è oggi una delle più ricche città d'arte del mondo, allo stesso modo il palazzo è oggi un *unicum* in città grazie al susseguirsi di diverse committenze nel corso dei secoli (seppur appartenenti a sole due famiglie, le stesse che ancora oggi come allora posseggono l'immobile). La cosa che rende straordinaria questa architettura è che ancora oggi mantenga molte testimonianze di una storia lunga e articolata: sorta alla fine del medioevo, adeguata alle esigenze abitative barocche, decorata internamente secondo il gusto prima rococò e poi neoclassico per essere, infine, frutto di un importante intervento neogotico che ha ripristinato all'esterno l'antica facciata turrita e all'interno il suggestivo salone del Quattrocento.

In qualità di Assessore dei Beni culturali e dell'Identità siciliana non posso che essere fiero di aver supportato la pubblicazione della presente monografia di Massimiliano Marafon Pecoraro che rende pubblici i risultati di una ricerca documentaria dalla quale scaturiscono tutte le informazioni possibili su un'opera altamente rappresentativa del patrimonio culturale isolano. Il fatto che l'immobile sia stato sin dai primi anni del XX secolo sottoposto a vincolo di tutela da parte della Soprintendenza ai Monumenti (antenata dell'attuale omonimo organo periferico dell'Assessorato che ho l'onore di rappresentare) testimonia l'importanza di questo palazzo ritenuto già più di un secolo fa opera da custodire. Ancora prima di quella data è possibile trovarlo fra le architetture degne di particolare attenzione in una guida del XIX secolo.

In una terra come la Sicilia, dove i beni culturali, oggetto di una ottimale fruizione grazie a un clima particolarmente mite, dovrebbero essere la prima vera risorsa, non si poteva ignorare Palazzo Alliata di Pietratagliata che spicca nel ricchissimo patrimonio gestito dall'Associazione Dimore Storiche attiva nel territorio per migliorare la fruizione e la valorizzazione delle dimore private sempre più aperte ai visitatori.

Sebastiano Missineo
Assessore regionale dei Beni culturali
e dell'Identità siciliana

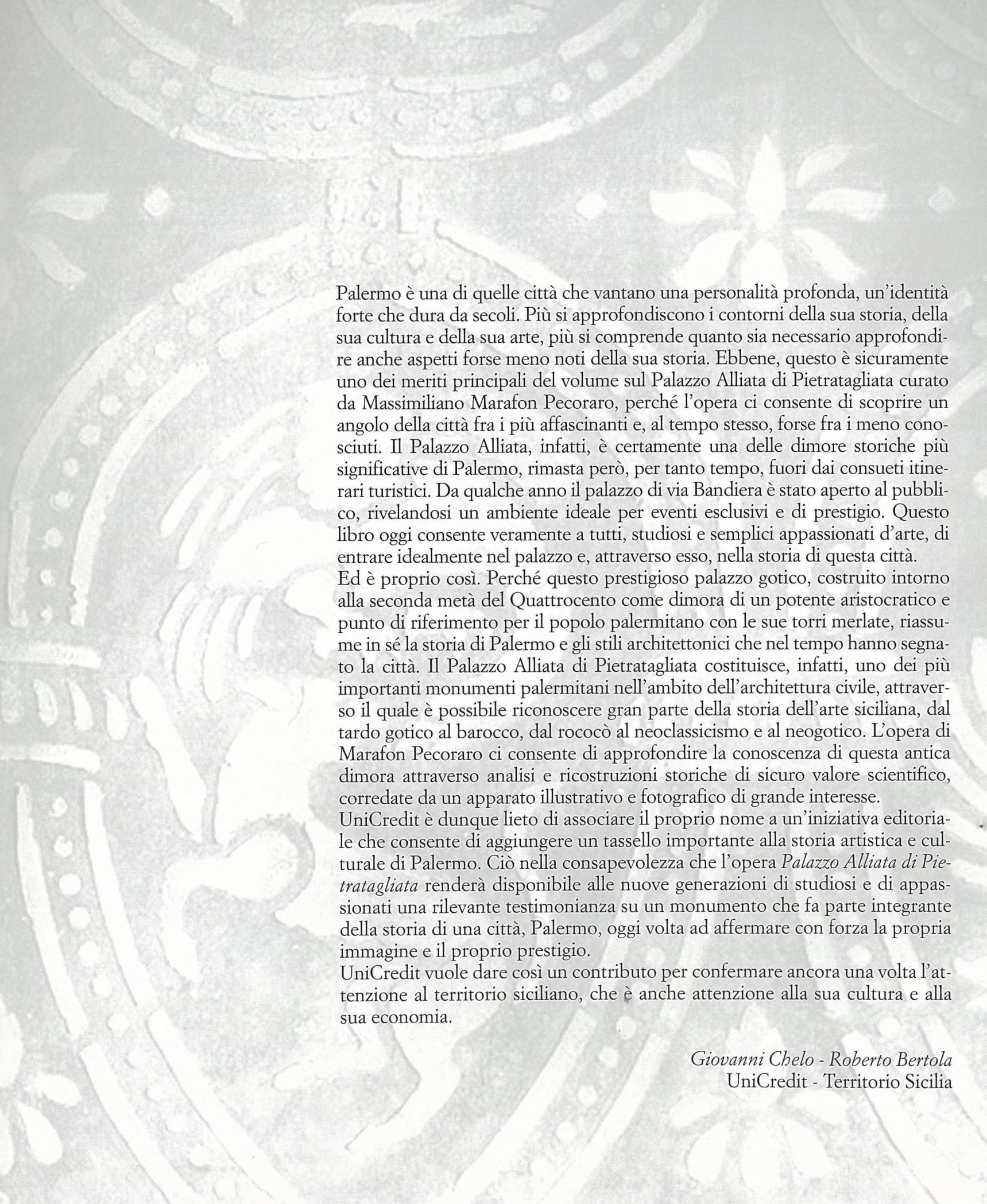


La pubblicazione di questo volume sancisce un traguardo importante per la storia e per l'identità della Lanza & Baucina.

Giunti al decimo anno di attività, abbiamo sentito l'esigenza di offrire un contributo scientifico a un capitolo importante della storia dell'arte siciliana, e di Palermo in particolare, che tanto si intreccia con l'identità storico-culturale della mia famiglia.

Un'identità che ogni giorno si rinnova nell'incontro con la cultura anglosassone, attraverso le nostre attività che spesso risultano legate alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio artistico europeo.

Antonio Licata di Baucina



Palermo è una di quelle città che vantano una personalità profonda, un'identità forte che dura da secoli. Più si approfondiscono i contorni della sua storia, della sua cultura e della sua arte, più si comprende quanto sia necessario approfondire anche aspetti forse meno noti della sua storia. Ebbene, questo è sicuramente uno dei meriti principali del volume sul Palazzo Alliata di Pietratagliata curato da Massimiliano Marafon Pecoraro, perché l'opera ci consente di scoprire un angolo della città fra i più affascinanti e, al tempo stesso, forse fra i meno conosciuti. Il Palazzo Alliata, infatti, è certamente una delle dimore storiche più significative di Palermo, rimasta però, per tanto tempo, fuori dai consueti itinerari turistici. Da qualche anno il palazzo di via Bandiera è stato aperto al pubblico, rivelandosi un ambiente ideale per eventi esclusivi e di prestigio. Questo libro oggi consente veramente a tutti, studiosi e semplici appassionati d'arte, di entrare idealmente nel palazzo e, attraverso esso, nella storia di questa città.

Ed è proprio così. Perché questo prestigioso palazzo gotico, costruito intorno alla seconda metà del Quattrocento come dimora di un potente aristocratico e punto di riferimento per il popolo palermitano con le sue torri merlate, riassume in sé la storia di Palermo e gli stili architettonici che nel tempo hanno segnato la città. Il Palazzo Alliata di Pietratagliata costituisce, infatti, uno dei più importanti monumenti palermitani nell'ambito dell'architettura civile, attraverso il quale è possibile riconoscere gran parte della storia dell'arte siciliana, dal tardo gotico al barocco, dal rococò al neoclassicismo e al neogotico. L'opera di Marafon Pecoraro ci consente di approfondire la conoscenza di questa antica dimora attraverso analisi e ricostruzioni storiche di sicuro valore scientifico, corredate da un apparato illustrativo e fotografico di grande interesse.

UniCredit è dunque lieto di associare il proprio nome a un'iniziativa editoriale che consente di aggiungere un tassello importante alla storia artistica e culturale di Palermo. Ciò nella consapevolezza che l'opera *Palazzo Alliata di Pietratagliata* renderà disponibile alle nuove generazioni di studiosi e di appassionati una rilevante testimonianza su un monumento che fa parte integrante della storia di una città, Palermo, oggi volta ad affermare con forza la propria immagine e il proprio prestigio.

UniCredit vuole dare così un contributo per confermare ancora una volta l'attenzione al territorio siciliano, che è anche attenzione alla sua cultura e alla sua economia.

Giovanni Chelo - Roberto Bertola
UniCredit - Territorio Sicilia

Un'amatissima dimora storica

Conobbi Biagio e Signoretta Baucina sedici anni fa, a Palermo, nel pullman che accompagnava gli invitati alle nozze del figlio di mia cugina. La presenza di Signoretta non passa inosservata: donna di grande charme e ampia cultura, è una conversatrice spumeggiante e spiritosa. In quella circostanza teneva banco dalle ultime file, raccontando di certi operai che avevano smontato l'enorme lampadario Ca' Rezzonico del suo salone da ballo per elettrificarlo e che si erano rifiutati di lavarne le piccole parti di cristallo per paura di romperle. (Tenuto conto che erano duemilacinquecento, e fragilissime, capivo perfettamente il loro punto di vista.) "Allora ho detto ad Antonio e Amalia: 'Facciamolo noi, così imparerete a prendervi cura di quello che è vostro!'" Dunque, nelle due settimane precedenti, questa giovane pronta al sorriso come al tratto imperioso aveva lavorato con i due figli, allora adolescenti, lavando e asciugando le duemilacinquecento parti di cristallo. (Per inciso, se n'erano rotte pochissime.) Il fatto che raccontasse allegramente dei lavori manuali che facevano parte della sua vita mi piacque e su quel pullman cominciò una bella amicizia.

Non ricordo i particolari della mia prima visita a Palazzo Pietratagliata, e questo è un complimento a Biagio e Signoretta. L'ospite deve star bene durante la sua permanenza sotto il tetto dell'anfitrione, deve godere di un ottimo pranzo, conoscere gente interessante e partecipare a conversazioni piacevoli: la casa, benché importante, è sempre e soltanto l'involucro del convito, non viceversa. E così fu anche in quell'occasione, perché Palazzo Pietratagliata – prima che un palazzo – è una casa vissuta e amatissima. Le piante sulla scalinata sono disposte sapientemente, ma non dal giardiniere: è Signoretta che le sposta e le "aggiusta" per ottenere l'effetto più scenografico; i saloni, benché imponenti e maestosi (le volte affrescate sono alte nove metri), sono salotti talmente accoglienti da far diventare familiari persino le preziose collezioni che vi sono custodite. Si respira, insomma, un'atmosfera straordinariamente piacevole.

L'ho conosciuta meglio, Signoretta, anni dopo. È stata mia ospite a Londra, dove era venuta per rinfrescare il suo inglese: voleva essere in grado di intrattenere i visitatori stranieri nel migliore dei modi. L'ho ammirata per questo: avrebbe potuto accontentarsi del francese, o affidarsi alla verve e alla comunicativa, ma voleva fare di più. E ho apprezzato il metodo e il rigore con cui cercava di perseguire il meglio per sé e per la sua casa, che ancora una volta si confermava cardine e stella polare della sua vita.

Ho scoperto che Signoretta ha il cuore grande, e che è un'amica sincera. Ha ottimi contatti, a ogni livello: dal parrucchiere che fa la messa in piega migliore al grande chirurgo internazionale. E aiuta tutti. Nel dicembre 2001, mentre mi trovavo a Palermo per le vacanze di Natale, le raccontai che avevo scritto un romanzo e che stavo cercando un editore italiano. Mi telefonò l'indomani: "Fai due copie del manoscritto e vieni da me il 29 mattina: ho invitato un'amica palermitana, Giovanna Salvia, che lavora per la Feltrinelli". Ecco Signoretta in azione, generosa e pragmatica: aveva perfino previsto una copia per lei! E non ho alcun dubbio che se Giovanna le avesse detto che il romanzo non le piaceva lei avrebbe fatto del suo meglio per persuaderla di essersi sbagliata. Il resto è storia: *La Mennulara* uscì per i tipi Feltrinelli il settembre dell'anno dopo. Palazzo Pietratagliata, dunque, è stato anche il teatro della mia metamorfosi da avvocato in scrittrice.

Imprenditrice capace, lettrice curiosa, impareggiabile padrona di casa, Signoretta è un punto di riferimento per i viaggiatori, stranieri e no, di passaggio in Sicilia. La stimo perché ha avuto il coraggio, e la capacità, di rimboccarsi le maniche e di lavorare sodo. Ma anche perché a Palazzo Pietratagliata l'ospite, amico o a pagamento, ha il privilegio – raro in una dimora carica di storia – di essere accolto con semplicità.

Dopo la morte di suo padre, il principe Pierluigi Alliata di Pietratagliata, Signoretta e Biagio hanno condotto un'opera davvero immane di restauro del piano nobile del palazzo, che giaceva in stato di abbandono da cinquant'anni. Hanno iniziato dai tetti e dalle caditoie per proseguire con la pulitura degli affreschi, il restauro delle boiserie, l'acquisto di sete preziose per i saloni. Ovunque c'erano ponteggi, e sembrava proprio che questi lavori non dovessero mai terminare. Con lunghe e laboriose trattative hanno poi acquistato molti arredi per restituire al palazzo di via Bandiera l'antico splendore. Non hanno chiesto sovvenzioni allo Stato, hanno fatto tutto da soli. Prendendo, quando era il caso, anche dei rischi.

In conclusione, mi sembra di poter dire che per Biagio e Signoretta il restauro di Palazzo Pietratagliata è stato una scelta di vita e al tempo stesso un atto d'amore, nei confronti non soltanto della loro famiglia ma della Sicilia intera. Più in generale, un tributo alla bellezza, alla storia, alla cultura. Questo libro è un riconoscimento alla loro passione per ogni singolo mattone della casa e al loro rispetto – sincero e autentico – per il passato. Leggendolo, ho scoperto con piacere che le donne sono state nel tempo le maggiori committenti dei lavori al palazzo e che i Termine, che lo hanno costruito nel 1476 e vi hanno vissuto per quasi tre secoli, sono antenati in linea diretta dei Baucina: dunque si può ben dire che il matrimonio di Biagio e Signoretta, con il quale il palazzo è tornato alla famiglia del suo committente, ha rappresentato il compimento di un destino.

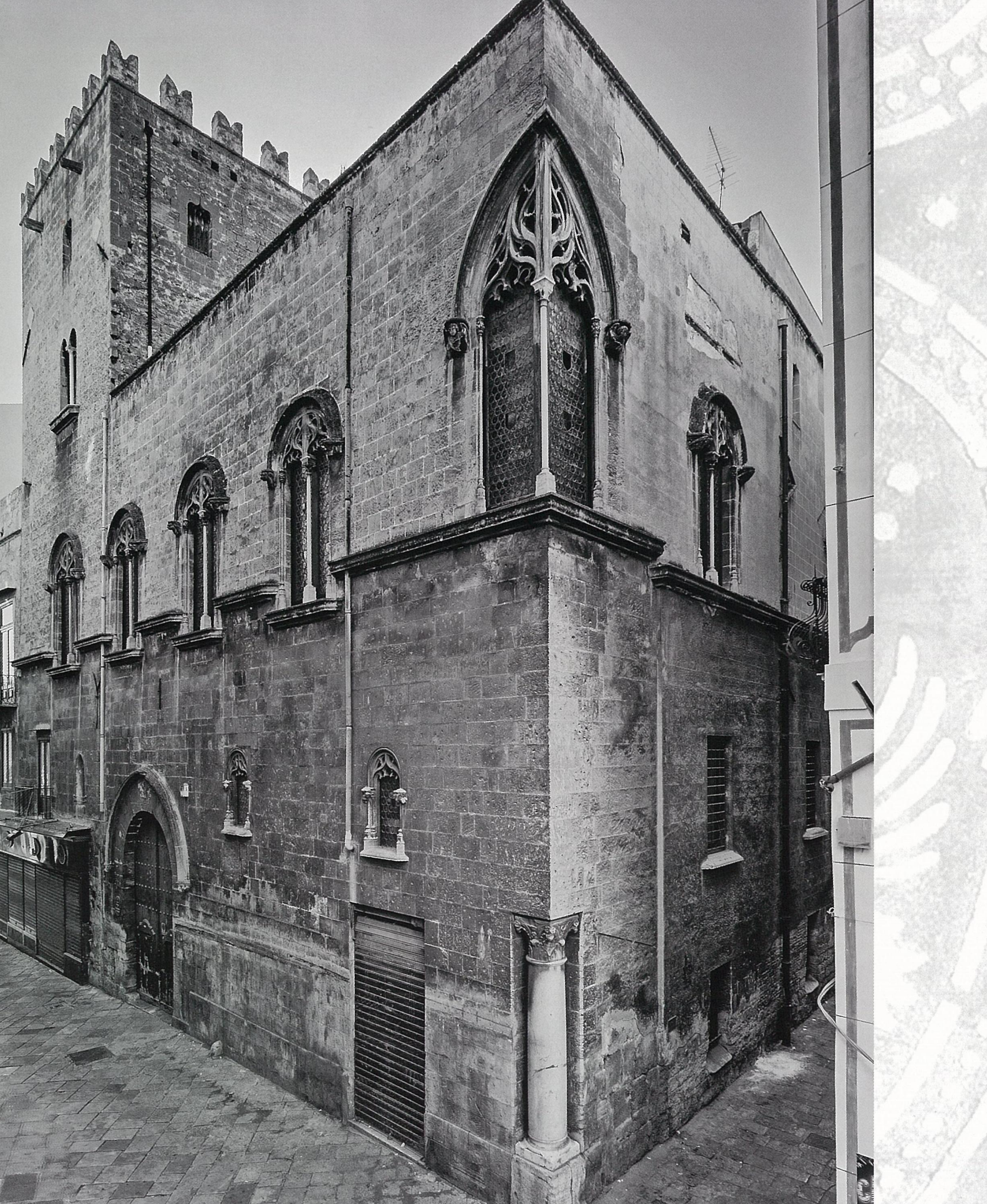
Simonetta Agnello Hornby

Londra, ottobre 2011

Sommario

Contents

- 13 **Presentazione**
Mariny Guttilla
- 19 **Palazzo Termine alla Bandiera: un cantiere lungo tre secoli (1473-1748)**
Palazzo Termine alla Bandiera: a work in progress over three centuries (1473-1748)
Maurizio Vesco
- 65 **I Marassi di Pietratagliata e il palazzo dal XVIII al XIX secolo**
The Marassi di Pietratagliata and the palace in the 18th to 19th centuries
Massimiliano Marafon Pecoraro
- 141 **La committenza degli Alliata e il ritorno all'“antico”: un restauro emblematico**
The Alliata family and the return to “antiquity”: an exemplary restoration
Pierfrancesco Palazzotto
- 195 **Dai duchi di Pietratagliata ai principi di Baucina: il palazzo oggi**
From the Dukes of Pietratagliata to the Princes of Baucina: the palace today
Massimiliano Marafon Pecoraro
- 203 **Apparati**
Eleonora Marrone
- 205 Bibliografia
- 211 Indice degli artisti



Presentazione

Mariny Guttilla

La *domus magna* di Antonio Termine, *utriusque iuris doctor*, sorta nel 1473 – come è ormai inequivocabilmente documentato – è l'affascinante “protagonista” di questo volume.

Con la “superbissima torre” merlata di origine tardomedievale la dimora, una delle più rilevanti del patrimonio monumentale e artistico di Palermo, fu per alcuni suoi raffinati interni tra i primi argomenti esaminati nell’ambito di un ampio programma di ricerca varato dalla cattedra di Storia dell’arte moderna dell’Università di Palermo. Il progetto prevedeva la catalogazione e lo studio degli apparati decorativi di stile rococò, considerati nel loro organico sviluppo insieme a dipinti, intagli lignei, fregi dorati, boiserie, cornici e sculture in stucco, al fine di documentare in dettaglio e con l’ausilio di materiali d’archivio e tavole illustrative non solo l’esistenza di uno straordinario patrimonio di cui si era già consapevoli – malgrado i danni subiti nel tempo da guerre, terremoti e incuria – ma anche la presenza di una cultura “internazionale”, viva e operante a Palermo a partire dalla fine degli anni Trenta, e che avrebbe trovato il suo culmine intorno al terzo quarto del Settecento. È in quel periodo, infatti, che un rinnovato fervore edilizio investe la città e coinvolge patriziato urbano e ceti dirigenti – antica e recente nobiltà, giuristi ed esponenti dell’alto clero – in una sorta di competizione a costruire nuove fabbriche e, più di frequente, ad ampliare, ristrutturare e abbellire le abitazioni preesistenti.

Scopo del progetto era quello, una volta riscontrate le dette condizioni su basi documentarie, di verificare il ruolo assunto dalla committenza all’interno del circuito culturale europeo, riguardo in specie alla comprensione di quel linguaggio e, quindi, di indirizzi estetici che, non recepiti passivamente, riflettevano con piena coscienza quanto veniva pensato e prodotto nella penisola e oltralpe dai maggiori centri internazionali di produzione dell’arte. Al contempo appariva opportuno illustrare, a livello comparativo, contiguità e dif-

ferenze ma anche specificità di quella straordinaria koinè culturale venutasi a creare in quel dato momento storico, quando per merito di équipe lavorative, in cui operavano eccezionali maestranze sotto la guida (e in sintonia) di architetti e artisti, veniva elaborato un linguaggio del tutto originale.

La tesi, in conclusione, era quella di provare l'esistenza, come si diceva, di una cultura moderna e di un aggiornato ambiente artistico, tra committenti ed esecutori, e di sfatare il luogo comune messo in atto da certa storiografia che, basandosi su fatti settoriali, aveva proclamato l'insularità culturale di Palermo nel secolo dei "lumi" e la sua collocazione "provinciale" rispetto ai più avanzati movimenti artistici. Giudizio questo che, seppure parzialmente vero, riguardo alla penuria storica di formazione ed esportazione di nuove idee estetiche, non lo era altrettanto rispetto a capacità di assimilazione ed elaborazione di fenomeni che, quantunque importati, avevano acquistato – come era spesso capitato nella storia siciliana – una specifica connotazione culturale.

La tesi, inoltre, poteva vantare un primo e ben solido appiglio dal fatto che registi di nobili casati e storiografia dei feudi tramandavano quanto, adesso, andava pure emergendo dalla ricerca documentaria presso archivi privati, circa le origini esterne e, soprattutto, la persistenza di contatti con paesi di provenienza di molte famiglie. Non solo quelle di antico lignaggio baronale, ma anche quelle di "immigrazione" recente, che dopo aver acquistato titoli e feudi – come avvenne ad esempio per i Marassi – erano desiderose di imporsi nel contesto socio-culturale cittadino per mezzo di un preciso disegno politico, che Maurizio Vesco nel suo bel saggio di questo volume definisce "una diffusa strategia di pietrificazione della ricchezza", attuata mediante "gli strumenti propri dell'architettura". I contatti venivano ulteriormente ribaditi tramite accordi commerciali e vincoli matrimoniali; ancora un Marassi, Girolamo, primo duca di Pietratagliata, favorirà le nozze tra il figlio Giovan Battista ed Eleonora Naselli e Grimaldi, discendente per via materna da nobile famiglia genovese. Tuttavia l'assunto iniziale doveva essere avvalorato, e non solo a livello testuale e documentario ma sul piano proprio dell'indagine storico-artistica, da raffronti diretti che accostassero a livello stilistico-formale alcuni casi esemplari della produzione cittadina con analoghe testimonianze "forestiere" (genovesi, venete, napoletane, emiliane, oltre che francesi e austriache).

La "sfida" fu lanciata in occasione del convegno internazionale tenutosi a Palermo nel 2005, dal quale scaturì il volume degli atti, edito a cura di chi scrive nel 2008: *Il Settecento e il suo doppio. Rococò e neoclassicismo, stili e tendenze europee nella Sicilia dei viceré*. Gli esiti di quel dibattito, affiancato da visite dei convegnisti a dimore storiche e ville extraurbane, e gli studi che ne seguirono, acclararono consistenza e qualità del patrimonio palermitano di cultura rococò, e in misura tale da non sfigurare negli accostamenti comparativi. Su questa scia si pose la scelta di intensificare la ricerca documentaria presso i fondi archivistici statali e familiari. E proprio da questi ultimi provennero inaspettati rinvenimenti. L'occasione fu offerta dall'assegnazione di una borsa di dottorato in Storia dell'arte medievale, moderna e contemporanea in Sicilia, relativa al progetto di ricerca da me presentato e confluito in seguito nella tesi di laurea di Massimiliano Marafon Pecoraro, *La Sicilia e l'Europa. Pittura e decorazione rococò a Palermo. Un caso esemplare: Palazzo Termine Pietratagliata*.

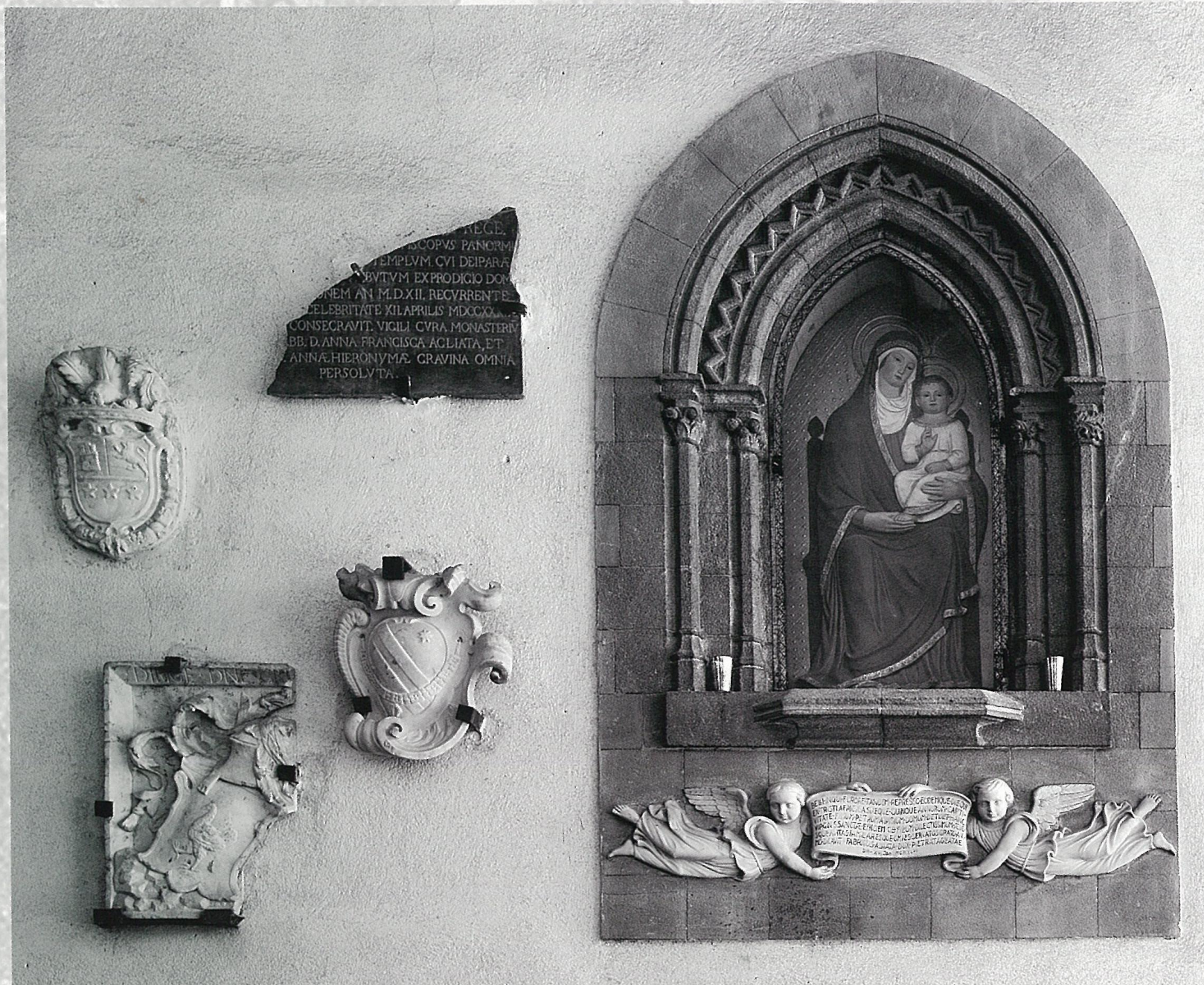
Proprio nel corso dello studio venne fuori l'entità della documentazione oggi conservata nell'Archivio Alliata di Pietratagliata che raccoglie sia l'Archivio dei Licata di Baucina con le "carte" dei Termine sia quello dei Marassi. La mole di materiale documentario determinò la scelta di circoscrivere la ricerca intorno a uno dei maggiori esempi di dimora storica a Palermo e, conseguentemente, di dedicare il resto dell'indagine storica all'ordinamento e trascrizione del fondo archivistico, elaborando i dati raccolti mediante gli strumenti metodologici e comparativi pertinenti alla moderna critica artistica.

Grazie alle carte conservate nell'Archivio Alliata, Massimiliano Marafon Pecoraro ripercorre oggi in questo libro il laborioso lavoro di ricostruzione delle vicende storiche e genealogiche dei Marassi – provenienti da una florida famiglia genovese dedita al commercio dei tessuti – che, stabilitisi a Palermo, godettero di una repentina quanta fortunata ascesa sociale. Acquistata la dimora dei Termine, Giovan Battista Marassi, duca di Pietratagliata, intraprese una serie di lavori di ristrutturazione sotto la regia dell'architetto Francesco Ferrigno, che facevano seguito agli ammodernamenti voluti dalla precedente proprietaria, Giuseppa Termine e Valguarnera, e diretti dall'architetto Nicolò Palma dal 1730 al 1738. Successivamente, in occasione delle nozze del figlio, Giovan Battista avviò dal 1761 al 1762 nell'appartamento di rappresentanza importanti opere decorative sotto la direzione di Giovanni Del Frago. Se l'intervento di Ferrigno sembra essersi concentrato soprattutto sugli aspetti strutturali, il ruolo del secondo è quello di incidere maggiormente sul fronte della progettazione degli apparati decorativi, che rispecchiano gli orientamenti estetici del tempo.

Per merito dei riflessi culturali che ebbe sul piano del gusto quell'intreccio di parentele tra famiglie regnanti d'Europa, la nuova moda rocaille si diffuse rapidamente anche nelle capitali del regno, agevolata da assidue frequentazioni di esponenti illustri dell'aristocrazia palermitana presso gli apparati di corte a Napoli, nonché dalla circolazione di testi e repertori iconografici, stampe e incisioni con motivi ornamentali di provenienza francese e austriaca.

Alle tendenze estetiche del rococò internazionale, ormai imperanti tra gli anni Sessanta e Settanta, offrì il proprio tributo la folta schiera di architetti e decoratori palermitani. Anche nel Palazzo Pietratagliata un organico progetto di allestimento decorativo, improntato al gusto dell'"arte di corte", investe in ogni parte gli ambienti del piano nobile con profusione di ornati, porte e sovrapporte, tappezzerie, cornici e consolle dorate, pitture, fregi in stucco bianco e dorato, lampadari veneziani (stupefacente quello a novantanove bracci al centro del soffitto dipinto da Vito D'Anna) e pavimenti maiolicati di esecuzione napoletana, ma disegnati da Del Frago.

I nomi degli esecutori affiorano da libri contabili, relazioni e note di pagamento: sono noti quelli degli architetti Ferrigno e Del Frago, e del pittore Vito D'Anna con la sua squadra di aiuti e collaboratori, da Vito Coppolino a Giuseppe Tresca, pressoché sconosciuti adornisti e stuccatori, anche se non del tutto. Ricordo, ad esempio, che sia Rocco Nobile, pagato per avere dipinto "frici" e "mosajci" – termini con cui si indicavano, rispettivamente, fregi ornamentali e riquadrature romboidali –, sia lo stuccatore Luigi (Alojsius) Romano erano contemporaneamente attivi in uno dei cantieri decorativi "più alla moda",



il prestigioso Palazzo dei Celestri, marchesi di Santa Croce. E che, in specie del Nobile, pittore figurista e quadraturista, per attitudini e maniera affine al Fumagalli e alla sua équipe, è documentata una serie di importanti interventi in ambienti di rappresentanza di quella dimora tra il 1760 e il 1762. A conclusione dei lavori l'“appartamento di parata” nel piano nobile di Palazzo Pietratagliata – a eccezione della sala d'armi e del vestibolo, ristrutturati negli interventi novecenteschi – aveva acquistato nel suo complesso quella predominante nota di gusto rococò ancora oggi manifesta. Nel suo accurato studio Marafon riorganizza, sulla scorta di documenti, le vicende edilizie e decorative e ne svela opere e protagonisti. La sua ricostruzione fa rinascere viva e palpitante questa importante fase della vita del palazzo attraverso l'impegno

quotidiano di artefici e semplici esecutori, sempre sotto la regia di Del Frago, vero *deus ex machina* dell'impresa.

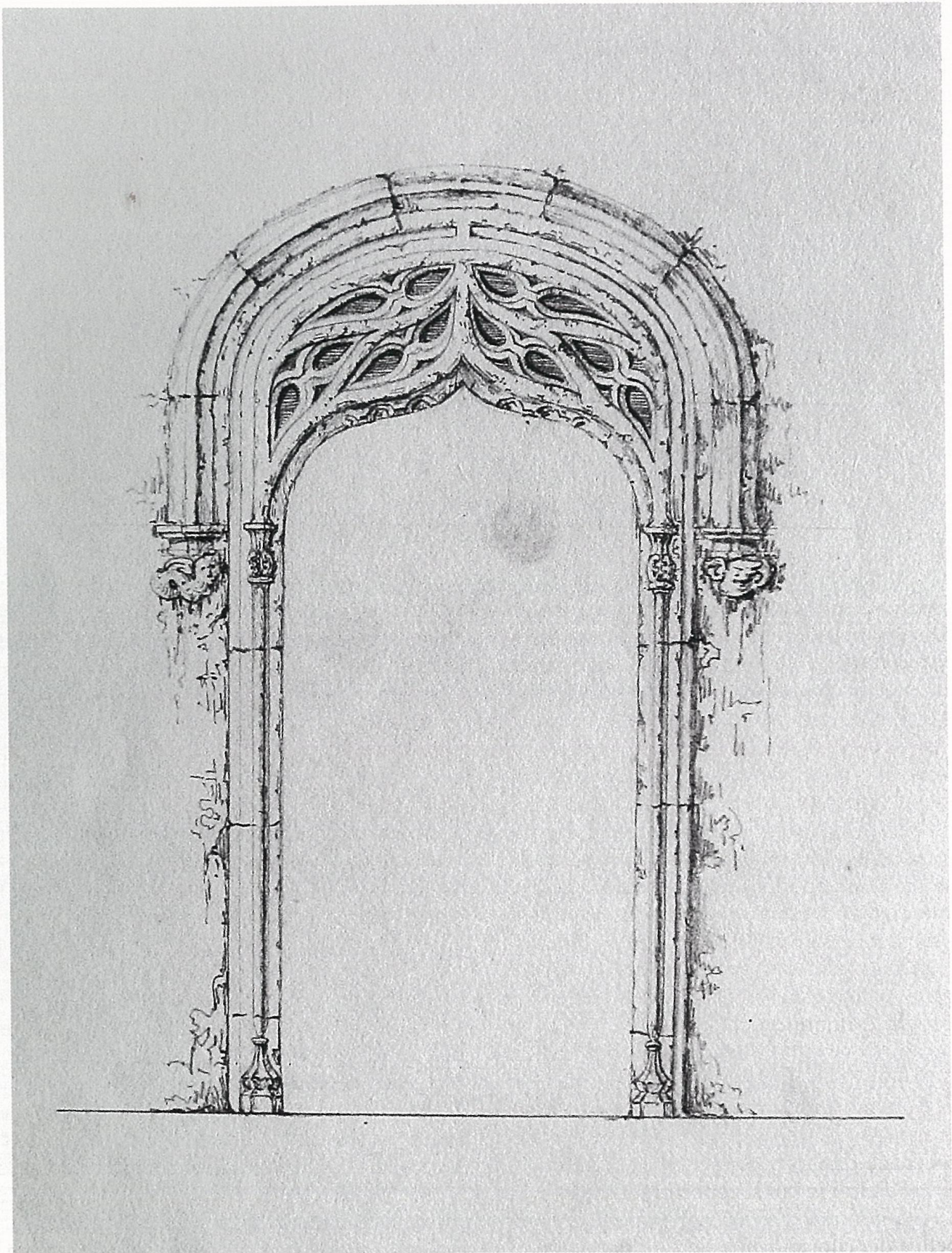
Voluti da Luigi Alliata Colonna e Moncada di Villafranca furono, invece, i lavori di rinnovamento in stile neoclassico del *quarto piccolo*, affidati a Nicolò Puglia e intrapresi nel 1828. Seguirono i ben più consistenti lavori di ristrutturazione statica e architettonica avviati da Fabrizio Alliata e Notarbartolo.

Dall'analisi delle trasformazioni architettoniche realizzate nei primi anni del Novecento, e sulle quali si sofferma minuziosamente il saggio di Pierfrancesco Palazzotto, si scopre l'intricata vicenda dettata da esigenze problematiche non funzionali ma ideologiche ed estetiche del rifacimento, condotta infine a conclusione intorno al 1930 dall'allora soprintendente ai Monumenti, l'architetto Francesco Valenti, con il ruolo "defilato" di Ernesto Basile.

La lettura morfologica di alcuni partiti architettonici e decorativi esterni e interni mostra che si trattò di una vera e propria operazione di ripristino architettonico, anch'esso riflettente le tendenze contemporanee del gusto, basato sul revival medievale, radice e frutto insieme dell'architettura dell'eclettismo. Ripristino che, pur non aderendo appieno ai principi teorici dell'architetto francese Eugène Viollet-le-Duc, ne tentò una non facile mediazione tramite l'adesione al metodo analogico teorizzato in Italia da Camillo Boito. In altri termini, l'idea a cui si ispirò Valenti – e che alimentava allora il dibattito su tutela e restauro – era che fosse lecita la ricostruzione di elementi architettonici e decorativi perduti se comprovata da tracce seppure residue, nonché la loro riproduzione da esemplari analoghi esistenti e desumibili da altri monumenti, appartenenti alla medesima epoca e di stile affine. Il rinvenimento reale o presunto di pezzi architettonici superstiti e i confronti istituiti con elementi del Palazzo della Giudecca a Trapani convinsero della "bontà" della scelta e consentirono l'escamotage delle soluzioni poi adottate. Ben altra cosa, come si comprende, dal restauro filologico come è inteso oggi; e tuttavia anch'esso nel tempo ha acquistato il suo senso storico, quindi anche il valore di testimonianza culturale.

Nel corso delle lunghe vicende conservative il palazzo ha visto, infatti, sovrapporsi e incrociarsi gli orientamenti del gusto rispondenti al clima artistico del tempo, offrendo oggi lo straordinario bagaglio costruttivo e documentario di esperienze estetiche che il bel volume edito per i tipi della Mazzotta con le splendide immagini di Alberto Forte contribuisce a confermare.

Spicca ancora nel panorama urbano dell'antico quartiere mercantile delle "nazioni", genovese, pisana e catalana – con la sua alta torre merlata – il blocco murario dai volumi squadrati di gusto gotico catalano della prestigiosa dimora dei Termine. I suoi interni, grazie all'appassionata dedizione e alle cure incessanti e competenti degli attuali proprietari, Biagio e Signoretta Licata, principi di Baucina, mostrano il sorprendente repertorio decorativo che ne fa uno dei monumenti maggiormente rappresentativi non solo di Palermo ma del contesto storico e culturale della civiltà artistica europea.



G.S. Palermo, Porta interna del palazzo del Duca di Pietratagliata, 1837.
Galleria Interdisciplinare Regionale della Sicilia.